L'astronauta americano ha superato i limiti del suo mezzo

# Un lavoro formidabile per il controllo dell'orbita

## Fallito l'esperimento con il palloncino

*(Continua dalla 1. pagina)*

ti a 480 km. al minuto. La gravità alla quale in quel momento erano sottoposti sia il pilota che il mezzo spaziale equivaleva a circa «8g», ossia otto volte superiore a quella terrestre (10 chili = 80 kg.).

Alle 9,05 (ore 15,01 italiane) Cooper sorvolava la base sperimentale di Woomera in Australia, alle 9,14 (15,14 ora italiana) si trovava sul Pacifico, all'altezza del posto di controllo di Canton Island. A questo punto, dal comando della NASA, gli è giunto il nulla osta per le successive sei orbite. Alle 9,31 (14,31 italiane) il comandante Grissom, un astronauta USA che ha preceduto Cooper nello spazio, si è messo in contatto con il pilota della «Fede 7». Cooper ha comunicato di avvertire un leggero aumento della temperatura. Ha precisato anche di scorgere il globo terrestre avvolto da una leggera foschia. Qualche secondo dopo ha precisato di scorgere anch'egli uno sciame delle famose «lucciole di Glenn», che gli scienziati ritengono esser costituite da stormi di corpuscoli gelati che urtano contro la navicella spaziale. Altri studiosi invece non escludono la possibilità che si sia di fronte a un fenomeno di illusione ottica.

L'eccellente controllo dell'orbita va ascritto a merito personale dell'astronauta, il quale — come hanno dichiarato gli esperti di Cape Canaveral —, «ha fatto un lavoro formidabile». Egli infatti ha saputo servirsi con efficacia e parsimonia dei «getti» direzionali, tanto che — dopo aver ottenuto un'orbita molto conveniente — gli rimaneva ancora nei serbatoi l'80-90 per cento del combustibile, mentre egli poteva affidarsi alla spinta balistica. Il combustibile risparmiato è in quantità più che sufficiente per le manovre connesse con il rientro nell'atmosfera e l'atterraggio.

Cooper, che ha riposato brevemente durante la quinta orbita, si è addormentato, secondo il programma previsto, dopo la settima, e dormirà fino alla dodicesima.

Nel frattempo a Cape Canaveral gli esperti della NASA si stavano scervellando su alcuni dei dati riguardanti la temperatura che Cooper aveva trasmesso agli organismi di controllo. Secondo l'astronauta nella cabina, durante il volo, la temperatura si sarebbe stabilizzata sui 46,2 gradi, mentre all'interno della tuta regnavano 33,3 gradi. Si trattava di cifre allarmanti, anche se nessuna di esse rischiava di compromettere l'esito dell'esperimento. Di lì a poco però giungeva da parte di Cooper una rettifica: si era sbagliato nella lettura dei dati sugli appositi strumenti. In realtà all'interno della cabina la temperatura era fissa sui 37,7 gradi, mentre all'interno della tuta essa si aggirava sui 14.5.

Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo.

Durante la terza orbita Cooper ha tentato lo sganciamento di un minuscolo pallone (80 cm. di diametro da gonfio) contenente un segnale luminoso intermittente. L'esperimento non è riuscito, esso era inteso ad accertare la visibilità di segnali luminosi. Una diversa prova predisposta con lo stesso intento ha invece avuto successo: l'astronauto ha avvistato un riflettore da 3 milioni di candele, acceso a Blolenfontein, nel Sud Africa.

Mentre scriviamo, Cooper continua a ruotare attorno alla terra ed i lettori saranno informati dell'andamento del suo volo, minuto per minuto, o forse ora per ora, dalla radio e dalla televisione.

E' questa infatti la prima volta, almeno per quel che riguarda un mezzo spaziale statunitense, che l'astronauta ha a propria disposizione una minuscola telecamera con la quale tenersi anche visivamente a contatto con i centri di comunicazione di Cape Canaveral. Questi a loro volta provvedono a ritrasmettere immediatamente e sulla rete statunitense e ai due satelliti artificiali già in orbita (Relay e Telstar II) le trasmissioni provenienti da «Fede 7». Per cui i tele-notiziari di decine e decine di nazioni saranno in grado, nel giro di poche ore, di mandare in onda le ultime sequenze riguardanti il volo di Cooper. Poco dopo la mezzanotte i telespettatori europei hanno ricevuto attraverso *Telstar* le prime immagini (non molto chiare) dall'interno della capsula *Mercury*.

Veniamo ora a qualche annotazione di cronaca: come già accennavamo ieri, migliaia e migliaia di persone hanno assistito al lancio di Cooper. Da alcuni giorni esse avevano già preso d'assalto tutti i motel, i campeggi e qualsiasi striscia di spiaggia libera disponibile lungo la distesa di Cocoa Beach. Milioni di telespettatori hanno invece seguito e stanno seguendo l'impresa sui teleschermi. Fra questi ultimi annoveriamo anche la moglie del maggiore Cooper, Trudy, e le due figlie, Camala di 14 anni e Yanita di 13, che sono rimaste nella loro casa di Houston, nel Texas. La madre e la nonna di Cooper invece, hanno seguito il volo del congiunto rimanendo nella loro abitazione di Tecumseh, nell'Oklahoma.

Cooper ha iniziato anche la giornata di oggi nella massima calma. Il conto alla rovescia a Cape Canaveral era stato ripreso alle ore 8, ora italiana (corrispondente alle 2 antimeridiane locali). Il tempo, comunicavano gli appositi gruppi meteorologici scaglionati lungo tutto il percorso che sarebbe stato coperto da Cooper, era ottimo. Anche al largo di Midway il sole splendeva. Dalle Bermude era giunta l'assicurazione che il guasto alle apparecchiature radar era stato riparato. Il tenente colonnello John A. Powers, della NASA, dichiarava: E' tutto pronto.

Nella giornata di ieri, subito dopo l'«estrazione» dalla capsula ove era rimasto rinchiuso per 4 ore e 21 minuti, Cooper se ne era andato a pesca al largo di Cape Canaveral. Lo accompagnavano il capo operazioni del progetto Mercury, Walther C. Williams, e gli astronauti Schirra e Donald Slayton. Quest'ultimo è forse la figura più patetica di tutto il progetto Mercury. Il posto che oggi nel cielo è occupato da Cooper sarebbe spettato a lui se i medici non gli avessero riscontrato, qualche mese fa, un leggero soffio al cuore.

La pesca, per Cooper, è andata male.

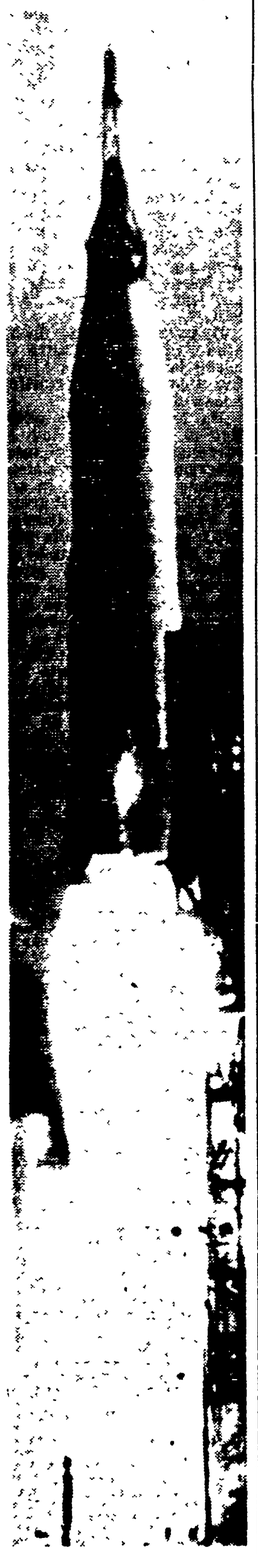
— Tipica fortuna di un pescatore — ha detto. — Non ho preso assolutamente niente.

Ancora una volta Cooper si è recato a dormire nella «stanza blu», situata nell'hangar «S»; e questa mattina si è svegliato un pò più tardi di ieri, circa alle 3 locali, corrispondenti alle ore 9 italiane. Dopo la solita doccia fredda e la barba, ha consumato la stessa colazione: uova sbattute, succo d'arancia, bistecca e un toast.

Alle 11,15, ora italiana, il bianco pullman della NASA si fermava alla base della rampa di lancio n. 14. Tutte le 19 postazioni radar disseminate lungo il percorso avevano trasmesso il loro «o.k.». Il tenente colonnello Powers appariva più allegro di ieri. Dopo circa sette minuti Cooper si è introdotto nella capsula. Il conto alla rovescia era giunto a quota «meno 140». Alle 12,05, ora italiana, si era a quota «meno 115». Alle ore 13,48'30", per ragioni che non sono state comunicate (ma in ambienti ufficiosi si afferma che ciò sia stato dovuto ad un ultimo controllo alle apparecchiature a terra) il conteggio alla rovescia veniva sospeso

Poi, senza alcun incidente, si riprendeva sino alle ore 0, quando la tremenda fiammata dell'Atlas D, sprigionante inizialmente un forza di circa 165.000 kg., ha avvolto il tutto in una apocalittica fiammata.

Cooper era partito. Si è portato dietro, come portafortuna, un minuscolo martello di alluminio, che Alan Shepard ha introdotto nella capsula prima del lancio.



CAPE CANAVERAL — Il razzo «Atlas» si sta allontanando dalla rampa di lancio
(Telefoto A. P. - «l'Unità»)

## Da Gagarin a Cooper

| Pilota | Gagarin | Titov | Glenn | Carpenter | Nikolaiev | Popovic | Schirra | Cooper |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Veicolo | Vostok 1 | Vostok 2 | Friendship 7 | Aurora 7 | Vostok 3 | Vostok 4 | Sigma 7 | Faith 7 |
| Età | 27 | 26 | 40 | 37 | 32 | 31 | 39 | 36 |
| Nazionalità | URSS | URSS | USA | USA | URSS | URSS | USA | USA |
| Data | 14-4-'61 | 6-8-'61 | 20-2-'62 | 24-5-'62 | 11-8-'62 | 12-8-'62 | 3-10-'62 | 15-5-'63 |
| Durata volo | 108' | 25h 18' | 4h 56' | 4h 56' | 94h 9' | 70h 40' | 9h 13' | 34h (prev.) |
| Orbite | 1 | 17 | 3 | 3 | 64 | 49 | 6 | 22 (prev.) |
| Perigeo km. | 175 | 179 | 160 | 158,4 | 170 | 180 | 160,23 | 160 |
| Apogeo km. | 302 | 257 | 261 | 262,4 | 231 | 254 | 283,23 | 272 |
| Peso veicolo kg. | 4.744 | 4.731 | 1.360 | 1.360 | 5.000 | 5.000 | 1.360 | 1.170 |

CAPE CANAVERAL — Gordon Cooper pochi attimi prima di entrare nella capsula spaziale
(Telefoto A. P. - «l'Unità»)

## Al limite estremo

*Per la messa in orbita della «Fede 7», è stato impiegato un missile «Atlas», il più potente di cui gli americani dispongano oggi, e collaudato ormai da numerosissimi lanci, i primi dei quali risalgono al '58. Si tratta di un razzo capace di sviluppare una spinta massima di 163,3 tonnellate, e che, completo di stadi superiori e della Mercury a pieno carico, pesa 125 tonnellate e misura in altezza 29 metri. Il propellente impiegato (liquido) consiste di cherosene (petrolio) del tipo impiegato negli aerei a getto, ed ossigeno liquido, pompato nei serbatoi del missile nella fase ultima della preparazione al lancio in quanto a temperatura bassissima (131 gradi sotto zero) e quindi fonte di pericolo nel caso di permanenza prolungata entro i serbatoi (sviluppo di ossigeno gassoso, pericolo di esplosione).*

*La capsula è la Mercury, che tutti ormai conoscono avendola vista in fotografia o direttamente in una delle tante mostre e fiere nelle quali è stato esposta. La forma è più o meno conica, e l'astronauta vi sta in una posizione simile a quella di un uomo in poltrona, ma con una possibilità di movimento assai limitata, causa le dimensioni ridotte della capsula. Cooper, cioè, per tutta la durata del volo, potrà muovere le braccia con una certa libertà, potrà compiere movimenti limitati delle gambe, ma non potrà spostarsi dalla posizione sdraiata e raccolta in cui si trova. Potrà naturalmente sollevare il capo e parte del busto, e ruotarlo parzialmente, ma nulla più.*

*In questo volo orbitale, gli specialisti americani hanno cercato di sfruttare fino al limite massimo le possibilità dei mezzi a disposizione (Atlas-Mercury) non essendo ancora disponibile un missile più potente dell'Atlas. La Mercury di Cooper, infatti, pesa quanto quelle di Glenn, Carpenter e Schirra, anche se deve portare una riserva di ossigeno, composti atti a purificare l'aria, batteria per riscaldare la tuta dell'astronauta e per alimentare gli strumenti di bordo e le radiotrasmittenti, per un volo di 22 orbite, e non più di 6 o 3, come nei voli di Schirra e Carpenter.*

*Per ottenere questo, è stato necessario «sacrificare» qualche cosa, per guadagnare un margine di carico utile: le apparecchiature eliminate sono quelle destinate a mantenere l'orientamento in volo della capsula in modo automatico. Cooper, cioè, dovrà provvedere direttamente a mantenere la capsula nell'assetto voluto e necessario per compiere le osservazioni in programma, e non potrà, come Glenn e Carpenter, affidarsi ad apparecchiature automatiche controllate per di più da terra. Come ben si ricorderà, tali apparecchiature funzionarono bene nel volo di Glenn, ma rischiarono, con il loro comportamento enormale, di far terminare il volo di Carpenter con una tragedia.*

*Cooper, in ogni caso, dovrà affidarsi ai propri mezzi personali non solo per mantenere l'orientamento della capsula durante il volo, ma dovrà porla nella posizione richiesta per il corretto funzionamento dei razzi frenanti, all'inizio della fase di rientro. Un errore, un mancamento, in questa fase delicatissima potrebbero essergli fatali, tramutando la capsula in un'incandescente stella cadente, o immettendola in un'orbita più larga, dalla quale non potrebbe più far ritorno sulla Terra.*

*Oltre a questo, non sarà possibile per Cooper mantenere un contatto permanente con le stazioni terrestri, in quanto le batterie elettriche di bordo non hanno sufficiente capacità. Anche se milioni di telespettatori potranno vedere il suo volto sui teleschermi, mentre si trova nello spazio, Cooper per lunghi periodi rimarrà completamente isolato.*

*La necessità di orientare la capsula Mercury su comando da bordo non potendo effettuarsi con una precisione paragonabile a quella ottenibile con apparecchiature automatiche, puo' causare, anche nell'ipotesi augurabile di un rientro felice sulla Terra, cospicui scarti dal punto di ammaraggio rispetto a quanto previsto, come già accadde con Carpenter. Per questo, Cooper ha a disposizione un equipaggiamento che si potrebbe definire «da naufrago», che gli permetterà, in caso di lunga permanenza in mare, di essere individuato, di pescare, nutrirsi, segnalare con vari sistemi la sua presenza, trasformare l'acqua salata in acqua dolce, seppure in modeste quantità, rimanendo a bordo di un canotto pneumatico.*

*Quanto all'ammaraggio della capsula, anzichè un atterraggio, come abbiamo avuto occasione di scrivere per i lanci precedenti da parte americana, è una questione inevitabile, in quanto la Mercury, non potendo portare per ragioni di carico utile e di ingombro un paracadute sufficientemente ampio, raggiunge la superficie terrestre ad una velocità molto elevata, tale da provocare la sicura distruzione in caso di impatto contro un terreno solido.*

*Raggiungendo invece una distesa d'acqua, la Mercury puo' affondare per alcuni metri e poi riemergere, sottoponendo il cosmonauta ad una decelerazione di circa 8 gravità, abbastanza elevata ma non certo pericolosa.*

*Possiamo quindi affermare, senza tema di smentite, che Cooper è l'astronauta che ha affrontato lo spazio nelle condizioni più severe e più pericolose. Gli altri cosmonauti americani che lo hanno preceduto, infatti, avevano un programma assai meno impegnativo quanto a durata di volo, e si trovavano in condizioni fisiologiche e psicologiche assai migliori.*

**Giorgio Bracchi**

## Chi è Gordon Cooper

NEW YORK, 15

*Gordon Cooper, il più paziente degli astronauti del programma «Mercury», il cui volo dopo tanti rinvii ha avuto oggi inizio, è nato il 6 marzo del 1927 a Shawnee, nell'Oklahoma. E' il più giovane dei primi sette astronauti. A Carbondale, Colorado, dove i suoi genitori hanno sempre avuto un ranch e dove tuttora abita la madre, Gordon si considera veramente di casa. Il padre, un colonnello pilota in pensione, è deceduto nel '60 a causa di un tumore maligno.*

*«Da bambino — ricorda la madre — Gordon amava più gli sport all'aria aperta che le lezioni in aula. Non mi ha dato dispiaceri, ma non posso dire che è stato un alunno eccezionale». Sia le scuole elementari che le medie, Cooper le ha frequentate a Shawnee. A 18 anni, appena completato il college, è entrato nel corpo dei marine, iniziando il corso allievi ufficiali all'accademia navale. E per qualche tempo ha fatto parte della guardia presidenziale d'onore a Washington. E' alto circa un metro e ottanta. Ha gli occhi chiari e i capelli castano-scuri.*

*Nel '46 riprese gli studi all'università delle Hawai, rimanendo però nei quadri della riserva e quindi con l'obbligo di partecipare ad esercitazioni militari temporanee per completare il corso interrotto per proseguire gli studi. E, mentre frequentava l'università, gli fu comunicata la nomina a sottotenente. Cooper fece domanda di essere trasferito in aviazione. Nel '49 fu richiamato in aviazione in servizio attivo a tempo indeterminato. Completato il corso di pilota militare e conseguita contemporaneamente, il diploma in tecnica aeronautica, fu assegnato allo «86. gruppo» di caccia bombardieri di base a Monaco, in Germania. Rientrato successivamente negli Stati Uniti, superò brillantemente il corso di pilota collaudatore alla base aerea di «Edwards», in California nel '57, e d'allora, fino a quando fu scelto per il programma «Mercury», ha volato su diversi tipi di apparecchi, accumulando 2 300 ore di volo, di cui 1.400 su jet.*

*Cooper ha cominciato a volare da bambino. Il papà lo teneva sulle ginocchia e gli permetteva di appoggiare le mani sul volante del biplano privato che possedeva. A sedici anni ha volato per la prima volta da solo. Sua madre non nasconde che i primi tempi aveva una certa preoccupazione. Gordon era l'unico suo figlio e avrebbe preferito che se ne stesse a casa più tranquillo*

*Cooper non è per niente contrariato se gli è toccato aspettare tanto per il suo volo. «Il programma Mercury — egli dice — è soltanto l'inizio di un sogno che l'uomo accarezza da anni. Vi saranno molti primi».*

*La moglie Trudy non nasconde la sua sorpresa quando qualcuno le dice che il marito ha scelto un mestiere strano: quello di fare l'astronauta. Ha incontrato Gordon all'università delle Hawai e qui si sono sposati e la sua sorpresa, forse, deriva dal fatto che anche Trudy ha il brevetto da pilota, anche se da qualche anno non vola più e si occupa soltanto delle due bambine: Camala e Janita.*

*Alla base aerea di «Andrews», i chirurghi nel '60 gli asportarono un calcolo biliare e d'allora è stato sempre benissimo. I suoi passatempi preferiti sono la caccia, la pesca e la fotografia. Ma la sua vera passione sono gli intagli in legno.*

## In sintesi il volo dell'«Atlas»

**Ecco le principali caratteristiche del volo del maggiore Leroy Cooper:**

**— VETTORE:** missile «Atlas» modificato, in grado di sviluppare una spinta di 163.300 kg.;

**— VEICOLO SPAZIALE:** capsula «Mercury» battezzata «Faith seven» (Fede 7);

**— LUNGHEZZA DEL MISSILE** e del veicolo spaziale: 29 metri;

**— PESO DEL MISSILE** e del veicolo spaziale al decollo: 125 tonn.;

**— PESO DEL VEICOLO** spaziale all'ammaraggio: 900 kg.;

**— CARBURANTE** utilizzato per il missile «Atlas»: 32 tonnellate di kerosene d'alta qualità;

**— OSSIDANTE** utilizzato per la combustione del carburante nel vuoto spaziale: 72 tonnellate di ossigeno a — 131°;

**— NUMERO DEI PEZZI** componenti l'«Atlas»: più di 300.000;

**— DURATA DEL VOLO** a propulsione: 5 minuti;

**— DURATA DEL VOLO TOTALE** per le 22 orbite: 34 ore 19 minuti;

**— ACCELERAZIONE** e decelerazione massime (in partenza e al rientro nell'atmosfera): circa 8 G;

**— NUTRIMENTO** del cosmonauta: alimenti in tubi completati da alcuni alimenti solidi.

Le elezioni marocchine

# Hassan II tenta di copiare De Gaulle

**Dal nostro inviato**

RABAT, 15

Domani si vota in Marocco, ma già da oggi il risultato delle elezioni viene contestato da tutti i partiti dell'opposizione come falso e privo di senso. Si accusa il governo di corruzione, violenze e imbrogli. E soprattutto si accusa il re di intervenire personalmente nella contesa con un partito proprio, destinato a trasformare Hassan II in un De Gaulle coronato e il suo primo ministro in un Debré marocchino Queste accuse non vengono soltanto da sinistra, ma da tutti gli schieramenti politici: lo scontro è ormai aperto tra il «partito del re» e tutto il resto del paese. Le parole grosse corrono, le minacce di rivoluzione vengono formulate apertamente e l'atmosfera si va facendo rovente. Il governo risponde mobilitando la polizia, effettuando numerosi arresti (compresi alcuni candidati), proibendo una parte dei comizi e, in tal modo, esso offre nuovi elementi alla opposizione.

### Il partito del re

La prima accusa che viene mossa al gruppo monarchico è di essere un partito fasullo. Esso è stato fondato infatti soltanto un mese fa dal ministro degli interni e direttore del gabinetto reale Guedira, un ex avvocato.

Guedira ha disprezzo per i partiti che, dice, «non sono degni di questo nome e hanno fatto soltanto del male al Marocco». Il suo raggruppamento, ricalcato sulla ideologia e sulla forma del gollismo, prende infatti il nome di «Fronte per la difesa delle istituzioni costituzionali»: fronte, non partito. Esso raggruppa i grandi feudatari come il pascià Boujemaa, proprietario di 12 mila ettari; i grandi affaristi come il coordinatore dell'economia statale Laghzaoni, ex camionista diventato in pochi anni uno degli uomini più ricchi del Marocco; gli ex collaborazionisti dei francesi, amnistiati con decreto reale l'altro giorno per renderli eleggibili; gli alti funzionari dell'amministrazione pronti a tutti gli usi.

La base dovrebbe essere fornita dalle campagne dove la miseria totale, l'analfabetismo nelle proporzioni del 90 per cento, i sentimenti religiosi e la fedeltà al trono, offrono ai detentori del potere una massa di manovra. Il programma è generico; ma tra le righe alcune impostazioni appaiono chiare: difesa della proprietà agraria («nessuna riforma sarebbe efficace se intaccasse i diritti legittimi dei proprietari»), adesione al Mercato comune a vantaggio dei grossi esportatori, abbandono del piano di industrializzazione,

Ma il programma, in sostanza, conta poco di fronte al tentativo di conservare il potere per mantenere immutate le vecchie strutture feudali del paese. E' contro questo obiettivo che si batte tutta l'opposizione: il Partito comunista, ufficialmente illegale ma semi tollerato, che presenta tre candidati, la Unione delle forze popolari che è il maggiore partito progressista e l'*Istiqlal* cui fa capo la destra economica nazionale.

Nella sua villa sulla collina, il segretario della Unione delle forze popolari, Bouabid — alto, elegante, gran signore — mi spiega con gran chiarezza la posizione del suo gruppo: «Il momento attuale — egli dice — è molto importante. Non per i seggi che possono esserci dati (e preciso: *dati* perché la ripartizione è già stata fatta in anticipo), ma per lo stato degli spiriti e per le possibili conseguenze. Queste elezioni sono dirette e controllate dal re e dai suoi amici. Il cosiddetto Fronte non è un partito realista, ma è il partito del re, che rinuncia così al suo ruolo naturale di arbitro».

Bouabid parla con voce lenta e pesando accuratamente le gravi parole che pronuncia. «Il re e i suoi amici hanno scelto di tenere elezioni false, truccate, perché non possono permettersi di venire battuti. Con quale risultato? Di raggiungere una maggioranza che il popolo non accetterà. Disgraziatamente è proprio il re che, facendosi partigiano, mette in pericolo il principio della monarchia, distrugge la eredità che pretende di incarnare. E' questo un problema che si risolverà fatalmente fuori da un Parlamento prefabbricato. Quando? Non lo so. Ma ormai il problema è posto e la gente si rende conto della situazione. Questo scontro noi non lo abbiamo cercato. Il Marocco avrebbe bisogno piuttosto di pace, di una politica di realizzazioni economiche e sociali, di una profonda riforma agraria, di un piano di industrializzazione... Ma questo piano — che noi abbiamo elaborato — è fallito completamente perché in Marocco non basta avere delle idee giuste, se non si creano le strutture politiche capaci di realizzarle. Così, necessariamente, si pone il problema istituzionale».

Passiamo ora da sinistra a destra. Allal El Fassi, è il presidente dell'*Istiqlal* e si considera il difensore della fede e del nazionalismo marocchino; una specie di Cavour — di cui porta la barba a collare — con la lunga *ghellaba* di santone. Le sue parole sono più prudenti di quelle di Bouabid. Ma appaiono più pesanti venendo da un vecchio e fedele monarchico. «La promozione fittizia del direttore del gabinetto reale a *leader* politico — egli afferma — è una vera provocazione. Il Fronte si presenta come il partito del re e sfrutta il nome del re; utilizza l'apparato statale, falsa i risultati con l'arresto in massa di oppositori. L'*Istiqlal* formula fin d'ora le più decise riserve sui risultati di queste elezioni, inficiate da irregolarità, da equivoco, da corruzione, da violazione delle coscienze. Il mio partito resta monarchico, ma debbo rilevare che l'atteggiamento del governo di sua maestà, porta un colpo alla monarchia costituzionale. Personalmente non voglio una rivoluzione, ma debbo constatare tuttavia che gli attuali brogli elettorali preparano le condizioni per una rivoluzione».

### Tutti contro il MEC

Sul piano programmatico, è interessante notare che anche l'*Istiqlal* è contrario all'entrata nel Mercato Comune e sostiene l'esigenza di una profonda riforma agraria.

In ognuna delle 144 circoscrizioni vincerà infatti il candidato che otterrà la maggioranza relativa. Così che, per esempio, se tra quattro candidati uno ottiene il 26 per cento, e gli altri il 25, il 25 e il 24 per cento, il primo è eletto e il 74 per cento dei voti va perduto. Era quindi fondamentale che i rappresentanti della opposizione non si facessero concorrenza tra loro, per non disperdere le forze a vantaggio del fronte reale. A questo scopo i comunisti hanno limitato a tre le proprie candidature, ed hanno contemporaneamente invitato la Unione delle Forze democratiche e l'*Istiqlal* a mettersi d'accordo in modo da non danneggiarsi a vicenda.

L'invito non è stato accettato dalle direzioni, sebbene alcuni *leaders*, come Bouabid fossero favorevoli; e la opposizione è rimasta divisa, con la scusa abbastanza massimalistica che in fondo, «la mascherata elettorale» non risolverà nulla e la soluzione verrà al di fuori del Parlamento. Il che appare vero solo in parte. Ma come dice Ali Yata, segretario dei comunisti marocchini, «le elezioni fatte in questo modo accresceranno ancora lo scontento e non arresteranno il movimento per un cambiamento radicale. Esse costituiscono solo un episodio della lotta del popolo marocchino per la riconquista della sovranità popolare completa e per la instaurazione di una democrazia politica e sociale. La lotta continuerà, ma proprio a questo scopo l'opposizione non deve essere divisa bensì unita contro un nemico che si vale di tutti i mezzi per instaurare la propria dittatura».

**Rubens Tedeschi**